

IL MILIONE

22

PERIODICO
QUINDICINALE

27 GENNAIO - 8 FEBBRAIO 1934 XII - CONTO CORRENTE POSTALE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE
MILANO - VIA BRERA, 21 - TELEFONO 82542



A. BADI
Taormina
tempera 28 x 34

AQUILES BADI

LA SERA DI SABATO 27 GENNAIO ALLE ORE 21 INAUGURA
LA SUA MOSTRA PERSONALE CON 12 DIPINTI AD OLIO,
27 TEMPERE E 8 DISEGNI. CHIUSURA IL GIORNO 8 FEBBRAIO.



Foto Maria del Mare - Milano

AQUILES BADI

LA PARTITA A CARTE - tempera 31x38

A Q U I L E S B A D I

è nato a Buenos Aires nel 1894 da genitori milanesi.

Lasciata l'Accademia della sua città, continuò gli studi a Parigi, dove frequentò successivamente gli *ateliers* di Le Fauconnier, Charles Guérin e André Lhote. Dal 1921 conduce in Europa un'esistenza irrequieta fra Parigi, Venezia e Milano, Vienna e la Grecia, passando da un capo all'altro di essa, ma portando con sé sempre la stessa serena ed equilibrata passione pittorica.

Come ogni altro artista, non manò di mandare qualche opera isolata a quegli ossessivamente e caotici *Salons* parigini, dove ebbe le sue buffe avventure colla critica che vi si dibatte come può, le sue fortune e i suoi silenzi. Tutte cose non atte certo a turbare la serenità del nostro amico.

Altrettanto indifferente lo lasciarono gli elogi in uso presso la critica sudamericana, nelle frequenti occasioni di partecipazioni ai *Salons* ed a Esposizioni di Buenos Aires, Rosario, La Plata, Bahia Blanca, Cordoba e Mendoza. Nella complessa Esposizione Argentina organizzata dalle iniziative italo-argentine di scambi culturali, che girò l'Italia l'anno scorso — Roma, Genova e Milano (al Castello Sforzesco) — egli fu naturalmente fra i più notati da quanti sanno di pittura. Non è infatti difficile per alcuno trovare in lui l'artista distinto che noi stimiamo, dacché per una contingenza felice non si frappone tra l'espressione del suo temperamento compatto e l'incolta disposizione alla simpatia, nessuna di quelle distrazioni visive che normalmente vietano oggi l'accesso alla gioia della pittura. Tutt'al più il grande pubblico milanese, che nei suoi giri domenicali delle Gallerie pubbliche e private viene tuttora educato alla bassa anarchia degli Yssupoff, potrà passare coll'occhio della volgarità quotidiana davanti a questi ritmi intelligenti e a queste tonalità freschissime, senza scorgere un passaggio alle segrete aspirazioni che un temperamento genuino ha rivelate per lui, per donargli un attimo di vita vera.

Preparandosi a tornare nella sua giovane patria, B. vuol dare un addio all'Europa con una mostra personale. Ed è questa la sua prima, e la prima volta che vien raccolto di lui davanti al pubblico un nucleo di lavori.

Per essa egli ha scelto, fra le sue innumerevoli residenze, Milano, che è del resto ancora la sua patria, nella quale si ritrova perfettamente, fra ottimi amici e colla sua felice visione della vita. I nostri visitatori e la critica non vorranno dimenticare questo attestato di simpatia, non meno cordiale della sua arte.

La Direzione

ELENCO DELLE OPERE
ESPOSTE DA A. BADI

OLII

1. Bacino San Marco a Venezia	50 x 60
2. Campo della Salute	50 x 60
3. Fiori con fondo blu	60 x 70
4. Venezia, San Geremia	60 x 70
5. Fiori d'estate	60 x 70
6. Natura morta con bottiglia verde	70 x 80
7. Natura morta con uomo verde	70 x 80
8. Teatro	59 x 73
9. Ricordo di Sirmione	65 x 80
10. Ricordo di Desenzano	59 x 80
11. Festa nel porto	59 x 72
12. Piazza in Italia	54 x 64
13. Natura morta con banjo	53 x 72

GUAZZI

14. Desenzano
15. Santa Maria della Salute
16. La Giudicca
17. San Marco con un pittore
18. Torino
19. Piazza San Marco
20. Gli Schiavoni dal Gabrielli
21. Bacino San Marco
22. Ricordo di Taormina
23. Trio Arliss
24. La pesca della Sirena
25. Aux 100 colonnes
26. Caffè del Pantheon
27. Montagne Sainte Genevieve Parigi
28. Fiori su fondo rosa
29. Il divano verde
30. Il brindisi
31. Caffè con chitarrista
32. Apollo e Muse
33. Partita a carte
34. Venezia: San Marco
35. Ricordo di Marsiglia
36. Circo equestre
37. Rugby
38. Piazza con fascisti
39. Venezia: San Barnaba
40. America 1860
41. Gli Schiavoni

DISEGNI

42. Sanary: La Torre di Darnages
43. Sanary: I velieri
44. Sanary: Panorama
45. Sanary: Il porto
46. Sanary con personaggi
47. Sanary: Il porto piccolo
48. Sanary: Il porto piccolo

PROSSIMA MOSTRA:

UN EDITORE ITA-
LIANO A PARIGI

si è appena affacciata sul panorama sconvolto della pittura italiana, e molti sonni sono già turbati. Non avevamo ancora detto di esigere da chicchessia questa tendenza, e ci sarebbe bastato che se ne volessero ammettere le possibilità come fra le più documentabili. Tuttavia fucilieri troppo nervosi non ci lasciano il tempo di esprimere le nostre intenzioni, e hanno concentrato i loro tiri sulla pittura di Anton Atanasio Soldati. Da parte nostra si era ben chiesto un armistizio almeno sino al giorno dell'annunciatissima personale di Léger, vista la confusione dei termini critici e delle singole posizioni, e l'assoluta impossibilità di intendersi sui caratteri somatici di quel fatto ben preciso che è la pittura. E si assisteva tranquillamente alla moda metafisica che si era accesa nella pittura romana, spinta alle più estreme conseguenze letterarie e altrettanto indifferente per i suoi mezzi alla bilancia dei valori italiani. Già avevamo visto cenni di reazione a questa tarda vanità espressionistica, che per l'incompostezza del suo modo polemico non poteva riscuotere consensi. Ci piaceva essere una volta tanto secondi a segnalare i pericoli che questa insistenza della metafisica matura all'arte italiana, e intanto avremmo portato avanti la nostra documentazione delle nuove risorse che si aprono sulle vie dell'astrazione.

La più inattesa delle imboscate alle nostre calme trincee ci doveva venire invece da tutt'altra fra le mode romane. I giovani del quindicinale letterario « Oggi » ci sono sboccati dalla loro morale realistica e dalle loro intenzioni letterarie alle spalle, prendendo terribilmente a fucilare la pittura del nostro Anton Atanasio Soldati.

Veramente siamo induriti nel nostro vizio, di non attenderci mai dall'onestà e dal buon gusto di chi non sa proprio nulla di pittura, che ce ne venga un bel giorno a redarguire. Ogni volta che questo succede, noi rinnoviamo la nostra ingenua meraviglia; eppure ci capita ogni giorno di leggere gli apprezzamenti dei diecimila vincenzocostantini d'Italia, e proprio quando leggiamo « Oggi » si era freschi di una scappata in critica d'arte di Guido Piovene.

Il nostro amico Piovene ricorda troppo bene le sue visite alle nostre sale, perchè possiamo pensare che egli abbia l'ingenuità di sostenere davanti a noi la posizione di critico di Giotto e dei giotteschi che ha preso davanti ai lettori de *L'Ambrosiano*. Siamo certi al contrario che ci befferebbe coll'aria maligna dei suoi baffetti al nostro primo incontro, se noi ci compromettessimo col minimo dubbio in proposito. Nessuna avventura col suo nuovo maestro Ogetti nella

CARLO ROLLIER espone alla Galleria delle 3 Arti qualche piccolo dipinto e una trentina di disegni.

Questo giovanissimo svizzero è molto avvertito sulla pittura tedesca, colla quale l'intelligente gusto che è naturale al suo temperamento accusa una spiccata consanguineità. Per questo suo aspetto, la sua personale è fra i temi più insoliti che siano stati presentati nella stagione corrente alla critica milanese. Se questa non sarà allontanata dall'interesse che essa presenta — come la si è inopportuna-mente invogliata colla presentazione tutta letteraria e arbitraria del foglio d'invito.

Saprà respingere facilmente in secondo piano quegli eccessi deformativi non necessari neppure all'espressionismo di natura nordica del Rollier, che sono dovuti alle fonti meno pure della sua informazione, come Otto Dix.

Abolizione dell'Avanspettacolo? Roma, 30, (Acca) — La progettata abolizione dell'avanspettacolo da parte dei dirigenti dei massimi cinematografici italiani, tentativo — informa l'Agenzia « H » — che si ripete per la seconda volta, ha messo giustamente a rumore la stampa italiana. In questa campagna che, giudicando serenamente lo stato delle cose, tende a chiarire dei propositi non del tutto adeguati ad una situazione che non ammette provvedimenti così radicali, si è messa in primo piano la « Tribuna », la quale fa rilevare che un primo esperimento di abolizione dell'avanspettacolo tentato tempo addietro dette risultati negativi, tanto che i dirigenti si convinsero ben presto che l'avanspettacolo rende assai di più di ciò che costa, dimostrandosi indispensabile per attirare il pubblico nei locali. Da questo si deduce che l'avanspettacolo, anche se non è sempre eccellente per la impossibilità di disporre di elementi ottimi ogni momento, è diventato il complemento indispensabile per la compiutezza di un programma che, non poche volte — e in molti locali se ne ha un esempio palese — è imperniato esclusivamente su di esso, giudicando la par-

te cinematografica un di più senza valore e senza importanza. (AccA). Proprio quest'ultima considerazione ci fa ritenere che, tutto considerato, bisognerebbe ridurre al loro stretto compito le sale di proiezione. D'altra parte vanno segnalati da ora alla produzione e al doppiaggio questi effetti economici della decadenza artistica, che si avviano ad una vera crisi come quella del teatro. Segnalati alla produzione, senza incominciare a consentire alle sale di visione dei palliativi effimeri, che a lungo andare abbassano l'interesse e quindi il livello del cinema. Come per il teatro, come per il mercato artistico, questo orrore dei sacrifici che sono richiesti alla dignità dell'arte porteranno proprio a cattivi risultati commerciali, e assai rapidamente. Si pensi piuttosto a risolvere il problema nella sua sostanza, purchè lo si faccia in tempo: si scriva cioè come interessare al cinema, come produrre documentari che interessino, films Luce che interessino di più; e si tenga sempre conto per prima cosa che i rimedi del genere di quelli ora difesi indeboliscono sempre più nel pubblico la disposizione cinematografica, una mentalità cinematografica senza la quale nessun palliativo salverà più nulla. In fondo sono dei buoni film che il pubblico attende più di tutto: ma se si va più incontro alle esulazioni alla quale è forzato che al suo vero bisogno, ci si metterà sulla solita strada viziosa dei puntellamenti. Già ci si abitua all'idea di un'arte giovane che non può vivere di pur sè stessa: e davanti a questo le gallerie d'arte si domandano davvero quello che già si sono chiesti alcuni critici, se non si debba fare affollare le sale con qualcosa d'altro dell'arte, organizzare lotterie o simili per attrarre il pubblico davanti ai quadri. Ma noi vediamo che con meno confusione nelle idee si potrebbe insistere di attrarre nelle nostre sale un pubblico che ci viene per i quadri che si espongono, e nelle sale di proiezione un pubblico che vuol gustare senz'altre distrazioni un buon spettacolo cinematografico. Iniziative si dovrebbero cercare comunque, testardamente,

redazione di « Pan » lo può aver cambiato fino a questo punto, e fra di noi resterà ancora qualche segreto personale in tema di competenza pittorica.

Sull'evidenza di questo esempio inequivocabile le incursioni pittoriche di « Oggi » ci sarebbero dovute riuscire meno inattese. Potevamo aver stima nell'intelligenza di quei giovani realistici e persino condividere le loro premesse morali nell'autorizzare le nostre eresie estetiche; ma avevamo altresì già avuto occasione di constatare con quale facilità essi applicassero male, col più banale *buonsenso*, in quegli argomenti dove non giovava più la loro sensibilità letteraria, come a proposito del teatro e dell'architettura.

Con molto meno faciloneria noi potremmo rivedere sul loro stesso campo alcune posizioni che minacciano di contraddirsi e qualche incertezza sostanziale nei risultati ai quali accostano le loro intenzioni. Senza pretendere di saltare i fossi colla loro agilità, potremmo chiedere alla letteratura di Moravia alcune delle conferme, che essi vi sembrano cercare allo stretto proposito della loro esasperata aderenza alla forza e alla bontà della natura e delle cose.

Non salteremmo per questo col trotto dei cavalli speciosi che erano scappati alla mano troppo polemica del nostro amico Bardi: quei *cavalli che sono dei cavalli* di un « Quadrante » recente, ma che sono altresì troppo restii a diventare un serio argomento pittorico per la redazione di « Oggi ».

Carlo Belli non è stato eccessivamente allarmato da essi, poichè se fosse per le sue idee, dai quadri non scapperebbe più uno solo dei numerosi cavalli messi in giro quest'anno da quell'altra giovane scuola romana e la pittura italiana non vedrebbe più cavalli per un pezzo.

Ma poichè i cavalli non facevano effetto su Belli, i giovani di « Oggi » sono ora ricorsi alle chiavi. Il nostro impavido amico ha osato porger da « Quadrante » un « Saluto a Léger », che sarà nostro ospite fra poco per la sua personale: ed ecco che « Oggi » del 31 dicembre ci regala un'altra sua sortita con un caso personale e quasi-fascista contro le chiavi che apparivano in tavole di quel fascicolo, riproducenti opere fra le più significative e universalmente apprezzate del grande pittore. Fermiamo su queste pagine tutta intera la violenta sortita, *non perchè proprio interessante o inquietante in sè, magari negativamente, ma perchè essa possa dare una piccola prova del pericoloso confusionarismo che regna nelle cose artistiche d'Italia* e in particolare dell'ignoranza dei migliori elementi della giovane letteratura italiana, che fuori della letteratura hanno la testa così nelle nuvole da compromettere ogni fiducia in quest'ultima.

« Carlo Belli, su Quadrante N. 8, continua a infilare sciocchezze con una invidiabile faccia tosta e con una confusione di concetti invece davvero penosa. Ormai si è messo in mente l'arte astratta, la « pittura per la pittura » e altre simili bagatelle e temiamo che non basterà nemmeno P. M. Bardi a fargli mutare opinione. Vogliamo ancora una volta (e speriamo sia l'ultima) riportare alcune frasi di un suo « Saluto a Léger » non perchè proprio interessanti o inquietanti in sè, magari negativamente, ma perchè esse possono dare una piccola prova del pericoloso confusionarismo che regna nelle cose artistiche d'Italia:

Citazione.

« Tutte queste chiacchiere vengono a introduzione e a commento di alcune riproduzioni dei disegni di Fernando Léger, disegni di un banale decorativismo, pieni di forzati ed evidenti allusioni a simboli psicanalitici (chiavi, chiodi, ecc.) riportati tra l'altro con una mancanza di fantasia « creatrice », veramente emozionante: un'arte che sta nella scia del peggiore surrealismo di Marx Ernst e compagni. Con la differenza che quando Ernst, per esempio, rappresenta in un disegno, mettiamo, uno di quei fiori ornamentali delle carte da parati, nel momento in cui si trasforma in un volto animale o umano (ciò che fa pensare alle famose « macchie sul muro » di Leonardo) egli dà alla sua rappresentazione un significato seppure morboso e allucinante, almeno in un certo senso drammatico e comprensivo. Ma qual'è il significato dei disegni di Léger, se non il gusto ormai rancido dell'arabesco? Non tenta di spiegarcelo il Belli e non abbiamo trovato spiegazioni nemmeno nello scritto di Langier sullo stesso pittore, dove si dice tra l'altro che: Il Léger s'avanza sulla strada che è la grande strada di domani la grande strada regale, della pittura umana, sensibile logica e creatrice. Vediamo che questi francesi in fatto di chiacchiere fanno sempre scuola; ma allora perchè, chiediamo al Belli, mascherare la semplice filza delle sue balordaggini sotto frasi roboanti e pretenziose come quelle che pone in fine di articolo?

Citazione.

Che c'entra il surrealista e marcio Léger col fascismo e con lo spirito italiano rivoluzionario? Non è certo con le "chiavi" e con i "chiodi" di questo pittore che si riuscirà ad aprire la porta della nostra simpatia e della nostra benevolenza. Ci vuol altro! Ma allora perchè confondere ad ogni piè sospinto il sacro col profano?

nel tema stesso: ridando vita, per esempio, a vecchi film e ad esperienze, alle quali si interessano esclusivamente molte sale nelle capitali straniere, che sanno rivestire di una particolare dignità questa loro attività specifica.

SULLA CONFERENZA di Attilio Rossi all'Umanitaria, di cui abbiamo parlato recentemente, ci piace dare ora un più ampio ragguaglio, poichè va raccolta con entusiasmo dagli artisti questa offerta di collaborazione da parte dei giovani tipografi milanesi.

"Campo Grafico" è giunto a concludere per mezzo di uno dei suoi direttori, Attilio Rossi, una nuova importante chiarificazione: la collaborazione dell'artista col tipografo. Nella conferenza il Rossi, ha fatto anzitutto la storia della nota rivista grafica storia giustificatissima nella conferenza, poichè riassume tutte le polemiche che sono state fatte per giungere a porre le basi di un gusto tipografico corrispondente ai nuovi climi estetici, che proprio con questa conquista vanno completandosi in tutti i campi della vita. Passando poi all'argomento, egli premetteva di intendere la collaborazione coll'artista come un prodotto di cui i due fattori sono l'artista, elemento puramente spirituale, e il tipografo, elemento prevalentemente tecnico. La corrente che si dovrebbe stabilire fra questi due elementi darebbe infine la sicurezza che non si avvererebbero più quegli sfasamenti tra gusto e vita che furono in Italia la maggior pecca. Sfasata appunto rispetto alla vita nuova era la posizione della tipografia italiana (e lo è appunto purtroppo nelle sue propaggini provinciali) fino al 1930, salvo pochissime eccezioni, come certe riviste di architettura in cui il tema svolto aveva dato il suo marchio anche alla forma tipografica.

Il disaccordo era ufficialmente documentato in "Risorgimento grafico", che fece in tale anno una conversione improvvisa dalla linea che percorreva colla stessa costanza dall'anno della fondazione, verso nuove direttive for-

Mah, perchè dunque?

E perchè si può vedere in un quadro una grande cosa, e si può vederci anche del marcio? Perchè si può non protestare il metafisicismo marcio che ci sta annoiando, e si può invece guardare un Léger come del... surrealismo, magari del più ingiustificato, quello longanesiano?

Evidentemente, un fatto molto personale il modo di guardare i quadri. La pittura resta un'opinione, e ognuno ha diritto di non vederci niente o di trovarci tutto quello che non c'è.

Se anche le attitudini morali non sono un'opinione, si possono trovare in certi fascicoli arretrati di *Quadrante* alcuni discorsi di Léger che documentano il « marcio » della sua mentalità. Sono cose che si sarebbe anche potuto non lasciarsi sfuggire a suo tempo.

Ma se andiamo poi a verificare i risultati della mentalità pittorica che alcuni italiani difendono con questo calore, apriamo una rivista straniera e leggiamo quanto si autorizza a scrivere di noi (*L'Amour de l'Art* di novembre a proposito della mostra italiana alla Charpentier).

« Cette exposition, organisée par un Comité à la tête duquel se trouve Luigi Pirandello, est un tableau éclectique de l'activité artistique de l'Italie. L'école italienne de peinture contemporaine ne paraît pas encore avoir trouvé son point d'équilibre entre les deux extrêmes de la peinture, d'une part la soumission la plus plate au réel, d'autre part la tendance contradictoire à forcer les apparences pour atteindre un mystère plus profond mais dont l'expression est extra plastique, tendance qui s'est exprimée par le futurisme, le musicalisme, le surréalisme. Mais le plus souvent c'est en se servant de données purement réalistes, associés d'une façon notable que des Tozzi ou des Giorgio de Chirico espèrent, par l'impression de l'étrange, communiquer celle du mystère, tout comme les photographes (di cui ha recensito più sopra una mostra).

Léonard Béch.

Noi sappiamo che le partecipazioni a queste mostre che rappresentano l'arte italiana sono assai limitate e non ne rendono per nulla il panorama. La presenza di alcune espressioni che noi abbiamo difese, per esempio, non avrebbe consentito simili affermazioni. Ma queste vanno però alla mentalità più diffusa in Italia, quella che si informa allo stile di cui sopra. Toccherà poi alla vituperata eresia dei pochi che la pensano come noi di far cambiare questi giudizi.

se moralmente non raggiunte, perchè partite da premesse troppo confuse per arrivare a porre come base della tipografia una "spirituale liricità" o "drammaticità", o una più modesta ma non meno errata "poesia".

In tempo di rinascita, o meglio di vera e propria nascita com'è la nostra, è indubbiamente dannoso e pericoloso adoperare per una funzione prevalentemente tecnica quale è la tipografia, definizioni che cercano il pelo nell'uovo, vale a dire l'elemento spirituale, quando c'è bisogno soprattutto di mestiere, mestiere e mestiere tre volte per giungere a quel funzionalismo richiesto dal nostro rinnovamento.

Questa messa a punto, fatta di coscienza della propria posizione, è tanto più importante in quanto ci vien offerta da giovani operai che sono stati tratti ad adoperare la penna solamente dalla loro fede e dal loro bisogno di chiarezza, quando sarebbero felicissimi di documentarsi solo nel loro campo colle loro prove. Ed essa ha un'importanza che esce da un campo per cui direttamente è fatta, dacchè dimostra ancora una volta il ridicolo di certi sogni su di un artigianato, che non si sa se abbiano origine più da vani echeggiamenti culturali o dal pessimo gusto dannunziano di rimaneggiare la vita. I.G.

SUL TEATRO l'« Italia Vivente » del 10 gennaio c. a. fa nel primo articolo queste recise affermazioni:

« L'I.V. fin dai suoi primi numeri ha ritenuto, e ritiene necessità assoluta e condizione essenziale della Rivoluzione che cammina, la creazione di un teatro esclusivamente fascista.

« Teatro fascista significa rifare tutto daccapo, senza avanguardie pettegole di inchieste, di opinioni e di strane fanfaluche pseudo-teatrali.

« Non enunciamo programmi, ma diciamo a chi ci segue, che stiamo organizzando un piano solido e concreto, che, tenuto conto di ogni particolare, studiato in ogni suo aspetto, una volta ben definito, consegneremo nelle mani del Duce ».

QUADRANTE 9 ILLUSTRERA' LA RACCOLTA FEROLDI

R I V I S T E

PAN - rassegna di lettere, arte e musica
diretta da Ugo Ojetti.

E' già uscito il N. di gennaio, cioè a dire il 2° (Anno 2° N. 1). Sulla testata non troviamo più la canzonetta del dio che la protegge (« Lo chiamavan Bombolo... »). C'è invece una pagina che dice: « Volete collaborare con noi? Siate allora tanto cortesi da dirci: quale impressione vi ha fatto questo numero di *Pan*; quali difetti vi avete trovati; quali argomenti desiderereste che vi venissero svolti; quali suggerimenti avete da darci ». Non ce ne sarebbe mai venuta l'idea, e non possiamo non aderire. L'impressione generale di questo numero è che la grossa rivista, così come costa e come ne è costato il lancio, darà molti dispiaceri all'editore Rizzoli, e che sarà l'ultima rivista di Ojetti. Dei difetti non ci siamo potuti accorgere, tranne che appare — sembra impossibile! — come la più esimia cantonata tipografica di quest'anno; che come librai non l'abbiamo potuta mettere in vetrina per via di quel giallo; e infine che, come lettori, non siamo riusciti a leggerla in tram perchè ci scappava da tutte le parti e pesava tre volte il sospettabile. Ma si sa già che Ojetti non è razionalista.

Quanto ai consigli riteniamo che Ojetti ci dovrebbe scoprire un concorrente più prossimo dell'« indifferente fotografia », che non sia quel Luigi Sabatelli contemporaneo di Canova: giacchè tien tanto alla rinascita del ritratto, ora che « dalla guerra in qua, e più dall'ansiosa confusione di questi anni, l'uomo viene riprendendo il suo posto ». In generale tutta la rivista ha bisogno di lasciare i tempi di Napoleone, di Manzoni, di Verlaine e di Cesare per venire un po' in questi nostri tempi miserabili, dove il disorientamento gli fa prendere celebri cantonate.

A lungo andare anche il lettore più affezionato del «Corriere» finirà per stancarsi di leggere sempre degli interessi dei nonni, e incomincerà per davvero a interessarsi ai propri. Tanto più che Ojetti dà cattivo esempio, e zitto zitto si intrufola, tra Sabatelli, Appiani, Hayez e tanti illustri defunti, nelle vive questioni dell'organizzazione veneziana e persino, ma guarda! nella commissione di un concorso cinematografico (« l'indifferente fotografia »).

EDILIZIA MODERNA N. 10-11. Esso si apre con un articolo di Pensabene che dà di questa uno sguardo generale, concludendo affermativamente in tale senso. Infatti egli ne giudica chiari e semplici i principi fondamentali, di cui trova traccia nelle varie realizzazioni presentate al Parco. Il materiale fotografico che correda largamente la rivista è sempre ottimo tecnicamente e così pure la sua distribuzione ben equilibrata nelle pagine.

NATURA 11-12. Interessante l'articolo di Poli sull'artista Herbert Bayer, di cui questo numero ha la copertina. La chiarezza, la genialità, la perfezione tecnica dell'esecuzione che lo fanno ammirare sono certe volte sminuite da un gusto cui non si può attribuire il miglior senso della parola. La sua intelligenza non è infatti sempre sorretta nelle composizioni da un equilibrio più naturale.

CIRCOLI 6. Interamente dedicato alla poesia nord-americana. L. 10. Nella prefazione Giacomo Prampolini, dopo aver dato una visione sintetica e precisa della storia della letteratura nella repubblica stellata, precisa che « la scelta offerta (al lettore di *Circoli*) corrisponde a una sezione media nella copiosa e varia lirica nordamericana, praticata secondo il desiderio di una leale obiettività ». E' chiave la veste tipografica, col sistema di affrontare efficacemente il testo originale alla traduzione preceduta da una nota bio-bibliografica.

CAMPO GRAFICO 12. Copertina con composizione di Kaneclin, in cui sono riassunti gli stadi attraverso i quali passa una tricromia — che nel nostro caso è quella già apparsa in un numero precedente della rivista, riproducendo una tempera di A. Antonio Soldati.

Con questo numero, ricco come sempre di riuscite risoluzioni tipografiche, i *campisti* chiudono il loro primo anno di vita, senza soffermarsi in bilanci consuntivi per iniziare colla provata serietà e decisione il nuovo anno. *i. g.*

ORPHEUS 10. Con questo numero questi giovani che ci presentano in collettività i loro scritti, investono ancor più decisamente la pratica della loro immanente moralità sociale. Così la loro piccola rivista di arte e di cultura non rifiuta di ospitare tutta una lunga « Risposta alla Polemica del *Secolo-Sera* contro la donna negli uffici », a firma S.I.C. (Gruppo Femminile di Milano), che costituisce il nerbo del fascicolo. Tutti gli altri articoli e le note più minute portano il segno di questa loro esasperata coerenza, dal primo, che riassume i risultati della riuscitissima inchiesta de « Il Saggiatore », alla risposta, un po' giornalistica e affatto intonata, che essi danno a Mario Robertazzi. L'indizio morale di giovani che escono dall'arte per affacciarsi al turbolento paesaggio della vita vissuta ci conforta degli uomini assennati e maturi che escono dalla vita per affacciarsi improvvisamente al paesaggio ancora più turbolento dell'arte contemporanea. L'intuizione e la duttilità è della gioventù, e quando i tipi della convinzione di quelli di « Orpheus » avranno imparato a non vederè col loro eccesso di oggi nella vita, quegli uomini maturi si starranno ancora sbagliando nell'arte. Ma i più pronti ad aggiustare in quest'ultima il loro entusiasmo ed a distinguere una cosa dall'altra saranno ancora questi giovani iconoclasti.

La Galleria assicura ai suoi Espositori l'efficienza del seguente tramite di Case fornitrici:

Trasporti anche dall'estero
con tutte le operazioni doganali

INNOCENTE MANGILI

CASA DI SPEDIZIONI fondata nell'anno 1816

Soc. Anon. cap. L. 9.000.000 inter. versato

Sede in MILANO - Via Pontaccio N. 13

telefoni 87341, 87342, 87343, 87344, ufficio Fiera 42818

telegrammi: MANGILI - C. P. E. Milano N. 132

Bergamo, Busto Arsizio, Como, Domo-
dossola, Gallarate, Genova, Legnano,
Luino, Monza, Palazzolo, Prato, Venezia,
Chiasso.

RAPPRESENTANZE:

Biella, Firenze, Modane, Pontebba, Po-
stumia, Tarvisio, Torino, Trieste, Verona,
Bari, Roma, Basilea, Parigi, Vallorbe.

CASA ALLEATA:

ELEFANTE-MANGILI S. A. - Napoli

Corrispondente in Italia dell'organizzazione
SCHENKER & C.

Casa specializzata nel trasporto di opere d'arte:

la grande manifestazione artistica di Londra;

la Biennale di Venezia;

la Triennale di Monza;

la Mostra d'arte sacra di Padova;

la Mostra dell'ottocento di Roma; ecc.

Spedizioniere ufficiale delle Fiere Internazionali
di Milano e di Bari.

CASA SPECIALIZZATA per traslochi in tutto il mondo.

Imballatori MONTI & GEMELLI

Via Palermo, 11 - MILANO - Telefono 15583

SPECIALISTI per imballaggi di oggetti antichi;

Imballatori a Brera per la R. Sovrintendenza
alle Belle Arti di Milano;

Esecutori degli imballaggi per la Mostra dei
Capolavori dell'arte italiana a Londra 1930.

Fotografie FOTO ABENI

Galleria Vitt. Emanuele - MILANO - Telef. 87563

RITRATTI - FOTOGRAFIE INDUSTRIALI

SPECIALIZZATO IN RIPRODUZIONI DI

OPERE PITTORICHE E D'AMBIENTI

Fotoincisioni A. DE PEDRINI

Via Vallarsa, 6 - MILANO - Telefono 81838

Cornici CESARE BIGANZOLI

68, Corso Garibaldi MILANO Telef. 66 722

Cornici legno intagliato, "guilloché", e moderne
Montature all'inglese - Passe-partout

Ritagli da giornali e riviste

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio fondato nel 191 Direttore U. Frugueile

Via G. Compagnoni, 28 MILANO Telef. 55355

Abbonamenti anche a soli 20 ritagli.

Servizio particolarmente accu-

rato per gli artisti espositori

**Nei progetti di decorazione e di
arredamento degli ambienti il**

LINOLEUM

offre agli architetti risorse preziose per la crea-
zione di pavimenti intonati allo stile moderno.

A RICHIESTA SI INVIANO

CAMPIONI E PREVENTIVI

SOCIETA' DEL LINOLEUM

MILANO - VIA M. MELLONI, 28

ROMA - VIA S. Maria in Via, 37

FIRENZE - P.zza S. Maria Novel. 19

Direttore responsabile: *Giuseppe Ghiringhelli*

Stampato nella Tipografia "ECONOMICA",

in Abbiategrasso, Corso XX Settembre - Tel. 323



Foto Maria del Mare - Milano

AQUILES BADI

BACINO SAN MARCO - tempera 34 x 43

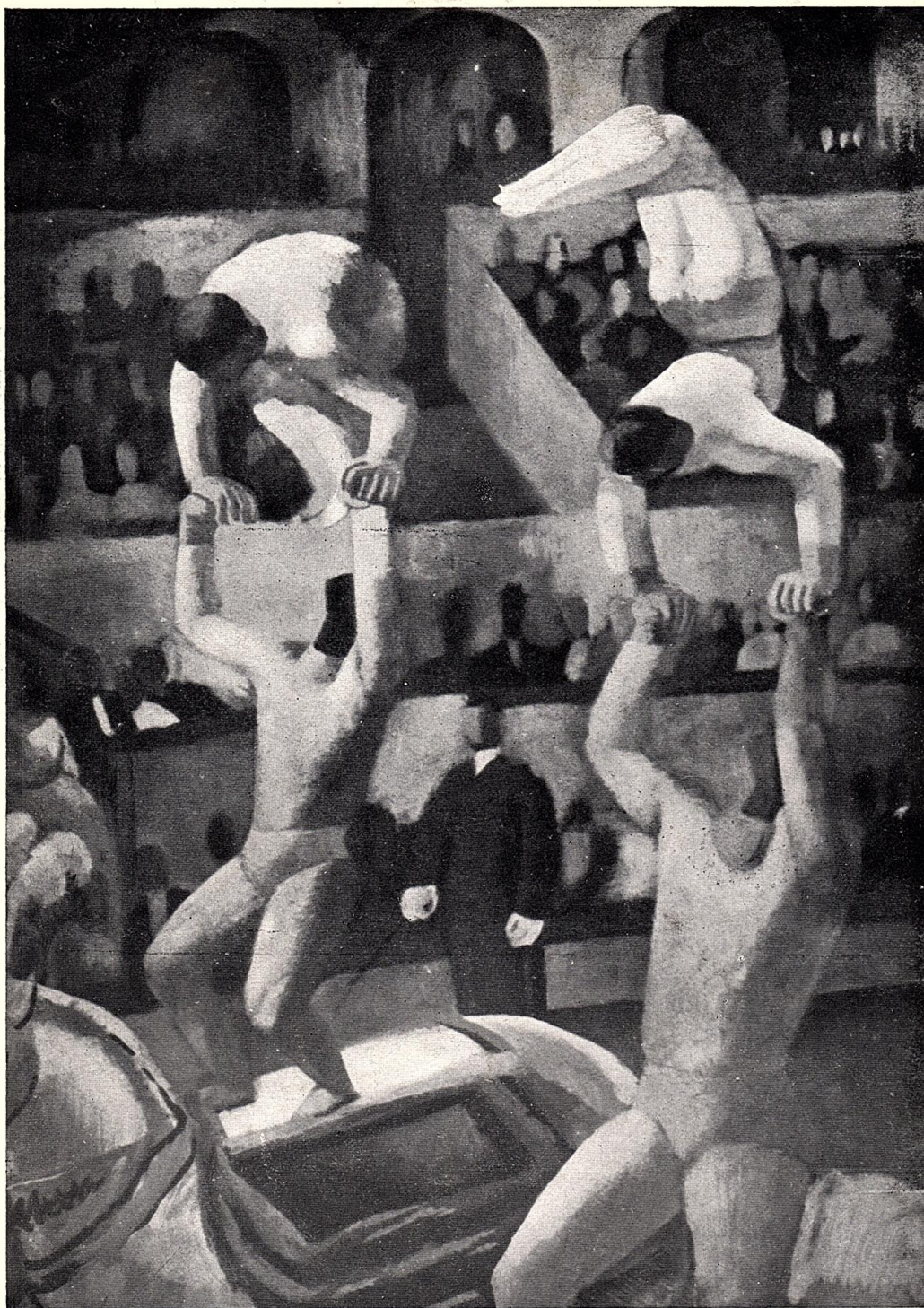


Foto Maria del Mare - Milano

AQUILES BADI

CIRCO EQUESTRE - tempera 28 x 38